



DE

PUBLICNESS, CITTÀ E TERRITORI

a cura di Antonella Bruzzese

Ripensare la
dimensione pubblica
tra crisi e transizioni

DONZELLI EDITORE

PUBLICNESS, CITTÀ E TERRITORI

Ripensare la dimensione pubblica tra crisi e transizioni

a cura di Antonella Bruzzese

DONZELLI EDITORE

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Siu – Società italiana degli urbanisti e di Craft – Centro di Competenza Territori Antifragili del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.



Società Italiana
degli Urbanisti



POLITECNICO | DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
MILANO 1863 | E STUDI URBANI

craft competence center
anti-fragile territories

© 2026 Donzelli editore
Roma, via Mentana 2b
www.donzelli.it

ISBN 978-88-5522-899-2

Indice

- p. IX Publicness. E se cominciassimo a parlare di eguaglianza?
Da Milano, sollecitazioni in prospettiva
di Massimo Bricocoli
- 3 Perché abbiamo bisogno (di occuparci) di publicness
di Antonella Bruzzese

Parte prima.

Intorno al concetto di publicness: riflessioni e dialoghi

- 19 I. Intimità pubblica e immaginazione politica
di Cristina Bianchetti
- 29 II. Public Space and Publicness: Understanding the Condition
of Being Public
by Setha Low
- 43 III. Dissipative Publicness: Visibility, Gig Publics,
and How to Reclaim Civic Energy
by Slavko Splichal
- 57 IV. Disuguaglianze ed economie urbane.
Gli effetti sulla publicness della città neoliberale
Dialogo tra Alessandro Balducci e Gilles Pinson
- 75 V. Urban Rent and Financialisation: Convergences, Tensions,
and Planning Perspectives in the Light of Publicness
Dialogue between Barbara Pizzo and Tuna Taşan-Kok

- 91 VI. Competenze e responsabilità. Il campo di azione
delle amministrazioni pubbliche sulla publicness
Dialogo tra Laura Lieto e Raffaella Saporito
- 105 VII. Contesti e valori. Il ruolo della rigenerazione territoriale
e economie fondamentali
Dialogo tra Arturo Lanzani e Angelo Salento

Parte seconda.

Declinazioni della publicness: ambiti, temi, strumenti

- 123 I. Partecipazione, cittadinanza attiva e forme di mobilitazione
dal basso
di Carolina Pacchi e Michele Zazzi
- 135 II. Gli housing studies in Italia, tra avanzamenti della ricerca,
ambiti di pratiche e questioni di agency
di Massimo Bricocoli e Laura Saija
- 145 III. Publicness, spazi pubblici e servizi della vita collettiva
di Antonella Bruzze e Elena Marchigiani
- 157 IV. Publicness come accessibilità e diritto alla mobilità
nella città e nei territori
di Paola Pucci e Maurizio Tira
- 167 V. Publicness, conoscenza e azione nello spazio multilocale
dei diritti
di Paola Savoldi e Carla Tedesco
- 179 VI. Territori resilienti: la dimensione pubblica
della gestione dei rischi
di Adriana Galderisi e Scira Menoni
- 191 VII. Publicness come progetto: risorse, paesaggi
e conflitti nel tempo della transizione
di Andrea Arcidiacono e Elena Dorato

- 201 VIII. Regole, norme, progetti e dimensione pubblica dell'azione urbanistica
di Bertrando Bonfantini e Giuseppe De Luca
- 209 IX. Publicness e forme contrattuali nei rapporti fra pubblico e privato
di Grazia Brunetta e Luca Gaeta
- 219 X. La publicness nelle strategie e nei progetti di rigenerazione urbana
di Alessandro Coppola e Enrico Formato
- 227 XI. Nuove tecnologie, pratiche digitali, intelligenza artificiale e publicness
di Romano Fistola e Eugenio Morello

Parte terza.

Publicness a Milano: esperienze e prospettive

- 239 I. Publicness a Milano
di Gabriele Pasqui
- 249 II. Casa pubblica come infrastruttura di publicness. Vuoti abitativi e politiche dell'abitare a partire da Milano
di Francesca Cognetti e Andrea Rigon
- 259 III. Spazi aperti milanesi: the publicness of open spaces
di Antonio Longo e Maria Chiara Pastore
- 271 IV. Navigando a vista? Come stiamo governando un nuovo ciclo di infrastrutturazione territoriale
di Valeria Fedeli e Grazia Concilio
- 281 V. Rigenerazione urbana diffusa: sperimentazioni per governare la trasformazione
di Chiara Merlini e Laura Montedoro
- 293 VI. Mega-eventi, grandi progetti urbani e accordi pubblico-privato
di Stefano Di Vita, Laura Poglioni, Davide Ponzini

- 303 VII. Scuole, spazi di prossimità e forme di collaborazione
di Anna Moro e Cristina Renzoni
- 313 VIII. La mobilità attiva come risorsa per la publicness
di Paolo Bozzuto
- 323 IX. Pianificare e progettare ambienti urbani e architetture,
per la salute e la prevenzione
di Stefano Capolongo, Scira Menoni, Andrea Rebecchi
- 335 Postfazione.
Publicness, una sfida per l'urbanistica
di Angela Barbanente
- 339 Le autrici e gli autori

VIII. Regole, norme, progetti e dimensione pubblica dell'azione urbanistica

di Bertrando Bonfantini e Giuseppe De Luca

La *publicness* si configura come categoria interpretativa capace di tenere insieme spazio, diritti, qualità del vivere e responsabilità pubblica. Entro questo orizzonte, norma, regola e progetto sono dispositivi attraverso cui l'urbanistica può costruire valore pubblico nei contesti urbani e territoriali contemporanei. La questione non è meramente tecnica, e l'eventualità non è scontata. Infatti, essa riguarda il ruolo stesso dell'urbanistica in una fase storica segnata da crisi multiple – ambientali, sociali, istituzionali – e da un progressivo scivolamento delle politiche pubbliche verso logiche emergenziali, derogatorie e settoriali. In questo scenario, la *publicness* non può essere assunta come esito automatico di un'azione di governo del territorio comunque intesa, ma va interpretata come processo intenzionale, ipotetico, nella sua direzione.

Nell'ambito dei lavori della Conferenza Nazionale della Società italiana degli urbanisti, Siu 2025, i contributi presentati nella sessione «Regole, norme e progetti per costruire la *publicness*» restituiscono un quadro articolato e plurale¹. Tale quadro può tuttavia essere letto come una vera e propria cartina di tornasole, capace di far emergere alcune tensioni comuni: da un lato, le difficoltà degli strumenti di pianificazione e di governo dei processi di rigenerazione urbana e territoriale, spesso compressi tra logiche di incentivo edilizio o deroga; dall'altro, il ruolo ambiguo delle politiche straordinarie (come il Pnrr) e, al tempo stesso, la ricerca di nuovi dispositivi regolativi e progettuali capaci di ricostruire una dimensione pubblica dello spazio e delle politiche.

Le note che seguono, accompagnate da qualche riferimento bibliografico di commento, sfondo e rinvio, provano a ordinare e discutere alcune delle principali evidenze emerse dai contributi alla sessione.

¹ La sessione è stata animata, nel ruolo di discussants, da: Giulia Fini, Università degli Studi di Udine; Valentina Orioli, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna; Anna Laura Palazzo, Università degli Studi Roma Tre; e Carlo Pisano, Università degli Studi di Firenze.

1. *Ripensare la dimensione pubblica urbana.*

Un primo nucleo evidenzia il ripensamento della dimensione pubblica urbana, in una riflessione evolutiva sullo spazio dei servizi e della nozione di standard urbanistico. Ormai consolidata la critica a un approccio fondato esclusivamente su parametri quantitativi, si afferma la prospettiva di una *publicness* esito di una combinazione complessa di fattori: accessibilità ai servizi, prossimità, qualità degli spazi aperti, infrastrutture sociali e capacità redistributiva. Gli standard non scompaiono, ma vengono reinterpretati come dispositivi qualitativi e relazionali, capaci di orientare le trasformazioni in funzione di obiettivi pubblici espliciti (Giaimo 2019; Laboratorio Standard 2021).

Secondo questa prospettiva si rinnova l'attualità di una tensione alla qualità – un'aspirazione alla *qualità urbana*, come istanza che ritorna ancora una volta, dopo essersi imposta «nei discorsi degli urbanisti [...] grossomodo tra gli anni settanta e ottanta» (Gabellini 2018, p. 57) – esprimendo una urgenza di strumenti valutativi in grado di leggere gli effetti spaziali, sociali e ambientali delle trasformazioni. In questo senso, la qualità diventa – o dovrebbe diventare – criterio di orientamento politico prima ancora che tecnico, e la valutazione un passaggio essenziale per ricostruire un ruolo attivo della pianificazione nel governo delle trasformazioni.

Una delle traduzioni di queste istanze di più recente e forte manifestazione è la ricerca di una città di prossimità, assunta come orizzonte progettuale e normativo insieme: non solo modello spaziale – la «città dei 15 minuti» – ma principio regolativo che interroga il piano urbanistico nella sua capacità di garantire accesso diffuso ai servizi, riduzione delle disuguaglianze territoriali e rafforzamento della dimensione quotidiana della vita urbana. In queste aspirazioni, che è difficile disconoscere, si scorgono tuttavia limiti, derive e il germe di un luogo comune conformista ed elusivo, insieme con le suadenze di un'urbanistica «carina» autopromozionale e volta al marketing comunicativo (Bonfantini 2024; Bonfantini, Galimberti, Ventura 2025).

L'enfasi sulla dimensione di prossimità e sulle sue istanze di fatto propone un'immagine della città ridotta a giustapposizione semplice di ambienti locali. Talora *nimby* sembra trasformarsi nel suo contrario, nell'esclusività di uno sguardo *in-my-backyard-only*. La domanda è se il «canto della prossimità» non rappresenti per l'urbanistica una sorta di confinamento: il ritrarsi autoconsolatorio di fronte a questioni che dovrebbero trovare risposta a ben altra scala del progetto di città se, come sembrava acquisito fino a pochi anni fa, una delle peculiarità del

contemporaneo è la disgiunzione tra spazio e società, in un uso allargato del territorio rispondente ai modi e alle traiettorie individuali, senza definire comunità di luogo ma semmai «comunità di pratiche» molteplici, caratterizzate dalla multi-appartenenza di ognuno (Pasqui 2008; Pasqui - Bozzuto 2011).

Prendendo a prestito due espressioni di Anna Laura Palazzo (2022), nella trasformazione urbana contemporanea i «processi *people-oriented* nella dimensione della prossimità» – che fanno la *publicness* di un'urbanistica recente, spesso indulgente alle retoriche, alla mode e alla comunicazione – appaiono come camera di contenimento di istanze che invece non trovano spazio e trattamento in quelle che costituiscono «espressioni di modernità trionfante delle élites urbane che si rappresentano a tutt'altra scala», dalla dimensione pubblica assai più incerta.

2. Per una rigenerazione davvero urbanistica.

Una seconda linea di riflessione riguarda la *publicness* della rigenerazione urbana, in un rapporto che oggi è tutt'altro che pacifico. La nozione di rigenerazione, infatti, si colora oggi di profonde ambiguità: da un lato, essa invoca virtuosamente un approccio integrato alle trasformazioni della città esistente; dall'altro, si riduce a etichetta giustificativa di operazioni che si sostanziano di anodine formule incentivanti, deroghe e meccanismi negoziali erosivi di qualsivoglia dimensione pubblica – in uno scenario che può descriversi di crisi e degrado delle regole. In questo quadro, la pianificazione attuativa appare spesso indebolita, incapace di garantire la produzione di spazi pubblici e servizi adeguati a quei profili di qualità di cui si è detto sopra, soprattutto nei contesti intermedi e nei piccoli comuni. La *publicness* diventa un auspicio incerto, affidato più alla capacità negoziale dei soggetti coinvolti che a un progetto riconoscibile. D'altra parte, il carattere molecolare delle trasformazioni contemporanee, dalla geografia indefinita e granulometria variabile, richiede di saper praticare una rigenerazione orientata a una qualità e costruzione di valore pubblico diffusi attraverso una reticolarità di interventi puntuali, adattivi e contestuali, capaci di lavorare sul patrimonio esistente nella messa a sistema e produzione di effetti collettivi, secondo forme del piano ormai lontane da quelle che rappresentavano il problema urbanistico come composizione di trasformazioni «intensive» ed «estensive» (Campos Venuti 1987).

Se, dunque, «rigenerazione» è senza dubbio una delle parole-etichetta di questa fase storica delle politiche per le città, la sua generosa

definizione di approccio multidimensionale alla trasformazione urbana capace di perseguire e integrare insieme benefici spaziali, economici, sociali e ambientali (De Magalhães 2015), è sconfessata dai provvedimenti legislativi recenti che ne tradiscono il senso, trattenendone ben poco. Sono infatti tutti alimentati dall'equivoco di pensare la rigenerazione risolta nella sostituzione di episodi edilizi esausti, mentre la rigenerazione – *urbana*, appunto – ha per oggetto la città nel suo insieme, e trova le risorse per questa operazione complessa proprio nelle contropartite pubbliche di quegli episodi trasformativi, il cui plusvalore generato andrebbe oculatamente stimato e «catturato» secondo principi di uno scambio leale (Curti 2006). I processi trasformativi edilizi sono alimento per un'eventuale rigenerazione urbana, non l'obiettivo e l'esito di quest'ultima, attraverso cui valutarne l'efficacia.

La rigenerazione urbana è un problema urbanistico che nei processi trasformativi dovrebbe provare a trovare, almeno in parte, risorse per un progetto pervasivo di qualificazione dello spazio aperto, del welfare urbano, dell'accesso alla casa, in un ancor più generale processo di re-infrastrutturazione complessiva dell'impalcato urbano, che lavori sulle prestazioni primarie dell'urbanità in crisi (gestione delle acque, dei suoli, prestazioni ecologiche e bioclimatiche della città, qualità dell'ambiente urbano e dello spazio abitabile), per certi versi in un ritorno a pratiche urbane rifondative analoghe, nella differenza, a quelle di costruzione della città otto-novecentesca europea. Il che fa della rigenerazione tutt'altra questione da una sua mediocre sotto-interpretazione nei termini di lubrificazione di meri processi edilizi parassitari. Gli effetti di rigenerazione urbana non possono rappresentarsi col metro dell'efficienza di una veloce «demo-ricostruzione»: non c'è nessuna rigenerazione urbana in un processo di pura sostituzione di edifici «consumati». Parlare di rigenerazione urbanistica significa, dunque, superare le ambiguità riduzionistiche e la malintesa cornice operativa che la rigenerazione urbana si è data finora.

3. Dilemmi di un agire per eccezioni o parzialità.

Il tema del Pnrr si presenta quale caso emblematico di una pianificazione «per eccezioni». L'enorme flusso di risorse ha rappresentato, al tempo stesso, un'opportunità senza precedenti e un fattore di forte criticità per il governo del territorio. L'architettura del Pnrr, fondata su bandi settoriali, tempi compressi e procedure centralizzate, ha spesso messo in relazione politiche e progetti senza passare attraverso una vera dimensione pianificatoria.

In questo contesto, la *publicness* non è garantita dall'investimento in sé, ma dipende dalla capacità delle istituzioni – in particolare delle città metropolitane – di ricostruire coerenza tra norme, piani e progetti. L'emergere di nuove strutture di governance, sebbene spesso temporanee e sperimentali, mostra tuttavia come anche in condizioni di eccezione sia possibile attivare pratiche di coordinamento, valutazione e costruzione di valore pubblico. Resta comunque aperta la questione di un bilancio e della eredità di queste esperienze e della loro capacità di incidere stabilmente sugli strumenti ordinari della pianificazione.

La dimensione pubblica nella scala territoriale costituisce un ulteriore fronte che s'impone all'attenzione. Paesaggi, territori intermedi, aree transfrontaliere e contesti naturali emergono come nuovi spazi della *publicness*, in cui la dimensione pubblica si costruisce attraverso pratiche di cooperazione, governance multilivello e progetti di territorio.

I Progetti integrati di paesaggio, i Gruppi europei di cooperazione territoriale (Gect) e le strategie di area vasta si evidenziano come strumenti potenzialmente capaci di fare da cerniera tra visioni e pratiche locali. Ne emergono, tuttavia, anche le difficoltà attuative, il rapporto problematico con gli strumenti urbanistici comunali e il rischio di una *publicness* più dichiarata che effettivamente realizzata. In questo quadro, si rivela l'urgenza di forme di regia pubblica di un progetto di territorio capace di tenere insieme dimensione ambientale, infrastrutturale e sociale, soprattutto nei territori non metropolitani, spesso esclusi dalle grandi dinamiche di investimento ma cruciali per una transizione equa.

In questo quadro, il tema di un'intercomunalità necessaria – in alcune regioni promossa e supportata, in altre ignorata – costituisce uno dei temi di frontiera di un futuro prossimo che vede confrontarsi il frazionamento amministrativo di molti contesti territoriali (si pensi al Piemonte e alla Lombardia con i loro circa 2700 comuni sui circa 8000 italiani) con le dinamiche di spopolamento e inverno demografico destinato a investire ampie parti del paese. Le istanze che oggi reclamano una rinnovata centralità della pianificazione intercomunale la riconoscono come sempre più necessaria opzione sinergica e collaborativa di realtà comunali che descrivono, fuori dall'eccezionalità metropolitana, la normalità del sistema insediativo e amministrativo italiano, la sua medietà e in particolare la normalità di quelle realtà più esposte, appunto, a fragilizzazione, se non addirittura a marginalizzazione.

La transizione ecologica rappresenta uno dei campi più conflittuali per la costruzione della *publicness*. I contributi della sessione dedicati a

Nature-based solutions (Nbs), aree idonee, parchi fotovoltaici e *Positive Energy Districts* (Ped) mostrano come l'energia sia oggi una questione urbanistica a pieno titolo. Da un lato, emerge il rischio di approcci riduzionisti, che trattano le Nbs come soluzioni tecniche isolate o le aree idonee come meri perimetri vincolistici. Dall'altro, si afferma la necessità di una pianificazione proattiva, capace di integrare energia, paesaggio e qualità urbana in un progetto territoriale condiviso. I Ped e le comunità energetiche possono leggersi come laboratori di nuova *publicness*, in cui la produzione e la gestione dell'energia diventano occasioni di inclusione, cooperazione e costruzione di beni comuni. Tuttavia, senza un forte ruolo pubblico e strumenti adeguati, anche queste rischiano di rimanere esperienze episodiche.

Il ruolo della norma come possibile dispositivo generativo è questione che si pone in relazione ai temi del consumo di suolo e della ricostruzione post-sismica. Questi mostrano come le definizioni normative, i perimetri e le regole possano produrre effetti profondi sulle dinamiche territoriali, generando disuguaglianze e rendite così come, per contro – è il caso friulano –, processi virtuosi di ricostruzione collettiva. La norma, quando costruita e comunicata con chiarezza, capace di generare condivisione e accompagnata da strumenti operativi e formativi, può diventare infrastruttura di progetto e occasione di partecipazione diffusa. In questa prospettiva, la *publicness* non è solo spazio, ma processo, capacità di coordinamento di attori, risorse e conoscenze verso un obiettivo comune. Le azioni simboliche e incrementalì, infine, mostrano come anche pratiche apparentemente «minori» possano contribuire alla costruzione di fiducia pubblica e preparare il terreno a trasformazioni più strutturate.

4. Per una nuova responsabilità pubblica.

Nel loro insieme, i contributi della sessione restituiscono l'immagine di una urbanistica chiamata a ripensare profondamente i propri strumenti e il proprio ruolo. La *publicness* emerge come categoria chiave per rimettere al centro la responsabilità pubblica del progetto urbano e territoriale, superando tanto l'illusione della norma bastevole in se stessa quanto la deriva della deroga permanente.

Dalla città al territorio, dalla rigenerazione urbana alla transizione ecologica, la costruzione della *publicness* richiede coerenza tra norme, regole e progetti, capacità valutativa, visione di lungo periodo e pratiche di governance fondate sul dialogo. In questo senso, l'urbanistica

può ancora configurarsi come sapere critico e operativo, capace di orientare le trasformazioni non solo verso l'efficienza, ma verso l'equità, la qualità e il bene comune.

In questo scenario, se da un lato si sviluppa la linea di pensiero e di pratiche che sposta su nuove dimensioni evolutive il problema urbanistico, per come «nella transizione» questo problema si ridefinisce, dall'altro proliferano le manifestazioni – che potrebbero dirsi «primordiali» – di eventi e provvedimenti che dell'urbanistica tendono a dilvelere i principî di civiltà su cui questa si è sviluppata e consolidata nel secolo passato. Agevolare, semplificare, facilitare, anziché «provare a imparare a fare le cose difficili», lascia poche speranze per qualsiasi rigenerazione e transizione: perché praticare la rigenerazione e la transizione in una prospettiva di *publicness* significa imparare a fare cose difficili e diverse dal passato.

Tutto questo si riflette sulle competenze dell'urbanistica, sulle competenze *per* l'urbanistica, per una formazione all'urbanistica. Ma anziché tradursi, almeno finora, in un sia pur difficile processo di aggiornamento cumulativo, questo ha teso a manifestarsi in un'esplosione di specialismi, di sguardi settoriali e parziali, di tentazioni tecnocratiche, quando non – per contro – in una sorta di dissoluzione meramente discorsiva, di retoriche edificanti, spesso autoconsolatorie. Per l'urbanistica è necessario recuperare un rapporto organico tra università, professione e, soprattutto, amministrazione. Tra le varie ragioni di necessità di una nuova legge di principî per il governo del territorio, vi si può riconoscere un'opportunità anche da questo punto di vista: un canovaccio aggiornato per rimettere ordine – nella distanza ormai «geologica» dalla legge del 1942, e di fronte alla babele dei dispositivi regionali e alla deflagrazione di provvedimenti derogatori e settoriali – tra vecchie e nuove necessarie competenze in un progetto formativo per l'urbanistica radicato nelle pratiche per la transizione.

Riferimenti bibliografici

Bonfantini, B. 2024

La forma del e nel piano, in «Planum. The Journal of Urbanism», 49, pp. 1-44.

Bonfantini, B., Galimberti, B., Ventura, E. 2025

There Are no «Solutions» in Urban Planning: Against the Idea of a Ready-Made Urbanism and the 15-Minute City's Uncritical Branding, in «Land», 14, <https://doi.org/10.3390/land14102090>.

- Campos Venuti, G. 1987
La terza generazione dell'urbanistica, FrancoAngeli, Milano.
- Curti, F. (a cura di) 2006
Lo scambio leale. Negoziazione urbanistica e offerta privata di spazi e servizi pubblici, Officina, Roma.
- De Magalhães, C. 2015
Urban Regeneration, in *International Encyclopedia of Social and Behavioral Science*, Elsevier, Oxford, XXIV, pp. 919-25.
- Gabellini, P. 2018
Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze, Carocci, Roma.
- Giaimo, C. (a cura di) 2019
Dopo 50 anni di standard urbanistici in Italia. Verso percorsi di riforma, Donzelli, Roma.
- Laboratorio Standard 2021
Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi, Donzelli, Roma.
- Palazzo, A. L. 2022
Orizzonti dell'America urbana. Scenari, politiche, progetti, RomaTre Press, Roma.
- Pasqui, G. 2008
Città, popolazioni, politiche, Jaca Book, Milano.
- Pasqui, G. - Bozzuto, P. 2011
Keywords: City of Cities / [City of] Populations, in A. Balducci, V. Fedeli, G. Pasqui, *Strategic Planning for Contemporary Urban Regions. City of Cities. A Project for Milan*, Ashgate, Farnham, pp. 89-97.



Finito di stampare il 25 maggio 2026
per conto di Donzelli editore s.r.l.
presso Str Press s.r.l.
Via Carpi, 19 - 00071 Pomezia (Roma)

Nelle città e nei territori contemporanei, la dimensione pubblica appare sempre più spesso soggetta a processi di erosione che la riducono a funzione accessoria entro logiche economiche e dispositivi di governance sempre più complessi. In un contesto segnato da dinamiche di privatizzazione, finanziarizzazione e progressiva depoliticizzazione dei processi decisionali, a partire dalle riflessioni maturate nella XXVII Conferenza della Società italiana degli urbanisti, *Publicness, città e territori* riporta al centro del dibattito urbanistico una nozione tanto densa quanto problematica, assumendola sia come chiave interpretativa sia come orizzonte operativo.

Il volume ragiona sulla *publicness* intesa come «condizione dell'essere pubblico» entro una dimensione che, al di là della natura giuridica di beni, spazi e servizi, comprende forme di accesso, uso, gestione, partecipazione e produzione di valore collettivo. Nel confronto costante tra riflessioni teoriche e pratiche, il volume mette in luce la necessità di spostare l'attenzione dal solo contrasto delle disuguaglianze alla costruzione di condizioni di eguaglianza, riconsiderando profondamente fini e strumenti dell'azione pubblica.

Articolato in tre parti, il libro propone interpretazioni e dialoghi tematici intorno al concetto di *publicness*; ne esplora le declinazioni in ambiti di pratiche rilevanti per l'urbanistica – dall'abitare al progetto di spazio pubblico, dalla mobilità alla gestione dei rischi, fino agli impatti delle tecnologie digitali; chiude con un focus su Milano in cui osservare tensioni, contraddizioni e possibilità di ricostruzione della dimensione pubblica.

Ne emerge un quadro articolato e non esaustivo, che restituisce la complessità di un concetto multidimensionale e al tempo stesso rilancia una domanda di fondo: in che modo l'urbanistica può contribuire oggi a produrre, sostenere e rinnovare la dimensione pubblica della città e dei territori?



Antonella Bruzzese insegna Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Si occupa di trasformazione urbana all'intersezione tra progetto urbano e politiche, con una forte attenzione alle forme di disegno, gestione e uso dello spazio pubblico. Dirige il master «Usi temporanei» ed è stata responsabile scientifica della XXVII Conferenza della Società italiana degli urbanisti.